

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* ».

(Psal. CXXXIV)

Anno 65°

Aprile-Giugno 1979

N. 2

### S O M M A R I O

**A. Squinobal:** *Sul Cervino si è scatenata la tormenta* — **P. Balma:** *Becca di Gay m. 3621* — **G. Cazzola:** *Anch'io ho conquistato la mia Margherita* — **G. Padovani:** *Alla scoperta invernale dell'Altopiano dei Sette Comuni* — **A. Amadio:** *Ortigara: 3 febbraio 1979* — **C. Arzani:** *La Valanga* — **M.Z.:** *Illusione — Cultura alpina — Vita nostra.*

Cervino, parete Ovest: 1<sup>a</sup> invernale

## Sul Cervino si è scatenata la tormenta

*Arturo Squinobal, Guida alpina di Gressoney, con semplicità e chiarezza ci rende partecipi di una sofferta, grande conquista, ostacolata dalle furie scatenate dei quattromila che ancora una volta hanno voluto la loro Vittima.*

*La nostra profonda ammirazione per il valore e la grande abilità dimostrata, va a questo formidabile gruppo di Guide Valdostane che, ancora oggi, sentono e tramandano il grande, puro amore verso la Montagna. Amore ereditato dai loro Padri che lo espressero sempre in modo dignitoso e commovente. « Ce n'est pas le gain qui me pousse sur les sommets, c'est la grande passion que j'ai pour la montagne » (Emilio Rey).*

(n.d.r.)

**Lunedì 9 gennaio 1978**

Ore 8,30, saliamo in cabina della funivia che porta al Plateau Rosà quindi, con gli sci e gli zaini molto pesanti, scendiamo sul versante svizzero e, attraverso il Ghiacciaio del Teodulo, ci portiamo sulla cresta del Hörnli per passare così al versante Nord del Cervino. Tagliamo a mezza costa, per non perdere

molta quota passando sotto il pericoloso ghiacciaio pensile e raggiungiamo la testata della valle di Zmutt. Sosta per mettere le pelli di foca ed iniziare quindi la risalita del Ghiacciaio di Tiefenmatten. Nonostante sia inverno, dobbiamo superare alcuni crepacci. Verso le ore 14 il peso dei nostri zaini diventa insopportabile; facciamo una breve sosta e mettiamo qualcosa sotto i denti.

La parete Ovest del Cervino incomincia ad apparire davanti a noi ed a slanciarsi sempre più alta verso il cielo: è molto scura e tetra. Proseguiamo fino alla base dove inizia il canalone Penhall e decidiamo di bivaccare. Rolando, Marco ed io facciamo un po' di pista per l'indomani.

Oreste, Nio, Augusto e Leo, preparano le tende per il bivacco di base. Verso le ore 16 il sole, il primo sole, sfiora la vetta del Cervino, ben visibile dalla base.

Dalla grande parete della Dent d'Herens si stacca una gigantesca valanga che, con uno spaventoso boato, attraversa metà del Ghiacciaio di Tiefenmatten. Alle ore 17 è buio.

## **Martedì 10 gennaio**

Ore 4,30: ci prepariamo per l'attacco della grande parete cupa e misteriosa.

Si formano due cordate: Rolando, Augusto, Oreste ed io; Leo, Nio e Marco con 98 metri di corda per cordata. Alle ore 6 è ancora notte, partono Leo, Nio e Marco, mentre Oreste ed io smontiamo la tenda e facciamo gli ultimi preparativi. Sfruttando la pista del giorno precedente, all'alba ci troviamo 250 metri più in alto.

La parte iniziale della parete termina con un nevaio che si inclina quasi a 65 gradi, obliquando verso destra. Oreste attacca su per un canale verticale con ghiacciaio vivo, ben visibile dal basso. Incontra grosse difficoltà, deve usare due chiodi (1 da ghiaccio e 1 da roccia). A comando alternato saliamo sulla sinistra orografica di un caratteristico canale che serpeggia lungo la parete. Il morale è molto alto, la salita nonostante le difficoltà procede bene, ci scambiamo degli « jodels » nel tentativo di creare un po' di allegria in questa scura e misteriosa valle di Zmutt che resta tagliata dal resto del mondo. Verso le undici arriviamo sotto l'enorme parete giallastra strapiombante per decine di metri. Marco pianta un buon chiodo di assicurazione e, tutti d'accordo, decidiamo di attraversare sulla sinistra abbandonando la nervatura che solca la parete. Il grosso lenzuolo di neve, molto visibile da qualsiasi parte e punto già previsto per il primo bivacco, non è accessibile direttamente per la pessima qualità della roccia: appigli al rovescio, levigatissimi, continue scariche dall'alto. Con delicate traversate, superando gradoni di ghiaccio e neve (diversi chiodi) guadagnamo quota fino a raggiungere la base del lenzuolo di neve sulla sinistra. La parte iniziale si presenta molto difficoltosa perché la roccia affiorante è completamente liscia e non chiodabile. Lo strato di ghiaccio è sottile e durissimo, la verticalità impressionante. Siamo a 500 metri dalla base.

Con manovre molto delicate utilizzando le punte anteriori dei ramponi, raggiungiamo il centro di questo lenzuolo dove la piccozza penetra bene, dando maggiori garanzie per l'assicurazione.

Da un po' di tempo non si sentono più gli « jodels ». In tutti affiora un senso di preoccupazione e di incertezza. Alle nostre spalle la Dent Blanche, che era in pieno sole, si è coperta con un grosso « pesce » e ne vediamo altri verso il Bianco.

Dove termina questo lenzuolo di neve, man mano che ci avviciniamo, constatiamo che la parete diventa sempre più alta e strapiombante. Al termine del lenzuolo una cosa è certa: dobbiamo superare il salto in artificiale! Siamo tutti sorpresi perché la relazione dei primi salitori non accenna affatto ad un passaggio del genere. Scegliamo il punto migliore per superare il passaggio che strapiomba di diversi metri. Attacco lungo una fessura che obliqua verso sinistra. Fortunatamente Marco ha portato una staffa e Leo alcuni cunei di legno. Dopo una decina di metri la roccia diventa molto cattiva ed i cunei non sono più adatti. Mi allungo per mettere un chiodo piatto in una fessura molto in alto, per cui mi sforzo al massimo sui reni per allungarmi in altezza. In quel momento sento un rumore agghiacciante! Il cuneo cede di schianto, cede anche il secondo, poi uno strappo forte sulla cintura. Ha tenuto il chiodo più sotto. Penzolavo nel vuoto con novecento metri sotto di me. I miei compagni, più sotto, mi hanno trattenuto.

Riattacco con rabbia, incoraggiato anche dagli amici. Finalmente, dopo due ore e mezza, il primo tiro è fatto: A1 - A2 a quota quattromila.

Segue Marco che recupera il materiale perché ogni chiodo ci sarà utile in seguito, tanto più che in tutto ne avevamo solo una ventina. Marco mi raggiunge su un esile terrazzino. Ho le mani semicongelate per l'attesa. Lo invito a superare il prossimo passaggio che sarà un buon 5° superiore. Intanto in basso gli altri preparano per il secondo bivacco.

Si è alzato un po' di vento, ma il tempo sembra migliorare.

Marco ha forzato il passaggio e quando lo raggiungo è ormai buio. Scendiamo in doppia e lasciamo le corde per l'indomani.

La notte passa abbastanza tranquilla. Abbiamo tre tendine: Rolando ed Augusto hanno una Cassin a triangolo; Nio, Leo e Marco una « Salewa » come Oreste ed io.

### **Mercoledì 11 gennaio**

Sveglia alle 5,30 e preparativi. Alle 7,30, quando albeggia, Oreste attacca su per la corda fissa con i « jumar » e dopo pochi metri ridiscende. Lo zaino è troppo pesante, lo ricupererà dall'alto. Lo seguo. Poi arriva Marco che prosegue in una traversata espostissima che porta ad un nevaio molto ripido. Riprende Oreste mentre io passo i « jumar » agli altri che devono ancora salire. Rolando al termine della corda fissa lamenta freddo alle mani.

Raggiungo Marco e Oreste sul terrazzino sopra lo strapiombo dove Marco parte subito lungo il ripido pendio di neve e ghiaccio. Ora si scatena un vento

molto violento. Io assicuro Marco dal basso, Oreste assicura Leo e così via. Al termine del ripido pendio occorre effettuare una traversata in ghiaccio vivo. Prosegue ancora Marco intagliando gradini su ghiaccio durissimo, la punta della piccozza si piega: si ferma solo davanti ad una paretina di roccia quasi verticale. Pianta un chiodo di assicurazione. Lo raggiungo e parto subito con una buona scorta di chiodi.

Il cielo incomincia a coprirsi improvvisamente. Nevica. Visibilità zero. Bufera violenta.

Trattandosi di sette Guide alpine, tutte ben preparate, si procede in perfetta armonia, senza la minima discussione.

Marco ed io alterniamo i tiri. Oreste assicura Leo dall'alto, Nio è legato al termine dei 98 metri di corda ed all'inizio dei secondi 98 metri, segue Rolando che assicura Augusto il quale schioda e fa pervenire il materiale recuperato: moschettoni, cordini e chiodi a me e a Marco che, a lume di naso, procediamo ininterrottamente a comando alternato con grande impegno. Contiamo di uscire in giornata, soprattutto considerando che il tempo continua a peggiorare sensibilmente. Verso mezzogiorno, forse siamo a circa duecento metri sotto la vetta, acceleriamo al massimo per guadagnare tempo. Ognuno dà il meglio di se stesso e cerca di tener duro.

All'altezza del Col Félicité, con un piccolo traverso verso destra, decidiamo di lasciare gli zaini lungo la « via del Leone », dove prevediamo il bivacco al ritorno.

I passaggi sotto la vetta diventano sempre più duri. Dopo la galleria Carrel siamo sulla roccia completamente pulita; sembra estate ma è tutt'altro!

Il freddo è insopportabile, le raffiche di vento sono fortissime, la mia « Nikon » non funziona più, fa troppo freddo. Pensavo di documentare tutta la salita ma, purtroppo, mancherà quella della vetta.

Sta venendo buio quando mettiamo piede sulla vetta italiana: sono le ore 16,45.

Il sogno da tanti anni accarezzato è diventato realtà!

La parete Ovest, la terribile « ovest del Cervino », è vinta nel cuore dell'inverno!

\* \* \*

Sette Guide valdostane, in perfetta collaborazione, hanno vinto la più alta parete del Cervino, quando il freddo è più intenso e la notte è più lunga.

Il profano commenterà l'inutilità di queste imprese. Ebbene non è così, perché crediamo nell'alpinismo. Esso ci insegna che si combatte una battaglia nobile e leale che si vince solo se esiste una fortissima forza di volontà interiore. Quando si raggiunge la vittoria in montagna, non si ha vinto nulla di materiale, mentre lo spirito ne esce completamente ridimensionato.

Dalle esperienze tratte da queste imprese vorrei tanto trasmettere agli uomini quello che si impara: amare la natura, un fiore che nasce, l'acqua limpida che sgorga dalla roccia, capire che quando si scatenano gli elementi

della natura, l'uomo è sempre inferiore. Insomma, si imparano molte cose profondamente umane e difficili da descrivere.

\* \* \*

Sul Cervino si è scatenato l'inferno, non c'è un minuto da perdere, stiamo combattendo per la sopravvivenza, siamo molto stanchi! Dobbiamo perdere quota quanto più è possibile.

Sotto la « testa del Cervino » riprendiamo gli zaini.

Marco ed io cerchiamo un piccolo spiazzo al riparo di una roccia per il terzo bivacco. Siamo ridotto a maschere di ghiaccio. Nel buio, con le piccozze, cominciamo a scavare, con tutte le nostre forze, un pendio di neve sotto un masso. Sta arrivando Oreste. Leo e gli altri sono ancora un po' in alto. Con lo sferzare delle raffiche, si sentono le grida per le manovre imposte dalla discesa. Rolando è l'ultimo a scendere in doppia. Sta per accadere la tragedia!

Di colpo sentiamo un urlo... un masso — non so di quali dimensioni — colpisce uno di noi e un corpo vola nel vuoto! Qualcuno urla: « tieni »! Io, e non so chi dei miei compagni, d'istinto ci tuffiamo su una corda per bloccare... non è quella giusta!

Marco è a terra, si lamenta per il dolore. E' stato colpito di striscio dal masso.

Rolando...

La bufera ulula sempre più forte, si scatenano gli elementi contro di noi, sembra vicina la fine di tutti.

Piantiamo altri tre chiodi nella roccia perché il vento non ci scaraventi nel vuoto. Marco è sdraiato nella neve e la tormenta lo sta coprendo. Si lamenta per il freddo e per il dolore. Assolutamente si deve fare qualche cosa.

Dopo molti tentativi riusciamo a montare la piccola tendina, mentre uno di noi continua a massaggiare Marco che ha il « duvet » completamente squarciato nella schiena e la gamba probabilmente fratturata. Oreste ed io lasciamo Marco nella tendina e cominciamo a prestare le prime cure. Le dita dei piedi sono completamente insensibili, per ore facciamo dei massaggi, mentre il polpaccio ed il ginocchio cominciano a gonfiare a vista d'occhio.

Innocenzo, Augusto e Leo si infilano nella « Cassin ».

Siamo a 4.300 metri di quota, appollaiati su di un esile terrazzino di neve con 28-30 gradi sotto zero. Intanto nell'interno della piccola tenda si è formata una corazza di ghiaccio e ad ogni colpo di vento crollano pezzi di ghiaccio sui sacchi a pelo. Ancora non riusciamo a renderci conto di quanto è accaduto. Rolando può essere precipitato per oltre mille metri sul Ghiacciaio di Tiefenmatten, come può essere appeso alla corda stessa a pochi metri da noi, sospeso nel vuoto... forse ferito, senza avere la forza di risalire, magari chiede aiuto...

La bufera non cessa. Facciamo di tutto per non lasciarci prendere dal sonno e così passare all'assideramento.



Giuseppe Balla

*La morsa del gelo è tremenda...*

La notte è lunghissima. Alle 7,30 l'alba è lattiginosa. C'è ancora vento fortissimo e nevicata. Dobbiamo scendere ad ogni costo e subito. Facciamo i preparativi nella tempesta e mettiamo insieme i chiodi, le corde ed il materiale rimasto. Ad un certo punto Augusto scorge una corda a pochi metri dal bivacco che è in tensione. E' la corda di Rolando rimasta impigliata!

Provo a sporgermi di qualche metro dal terrazzino del bivacco e posso constatare che una figura immobile, semisepolta dalla neve è sospesa alla corda stessa. E' Lui! Tutto è compiuto, non possiamo fare nulla.

Dobbiamo scendere oppure sarà la fine di tutti.

Con la corda che ci è rimasta formiamo la cordata. Nio scende per primo, conosce la cresta palmo a palmo, lo segue Marco che io calo dall'alto e Oreste subito dietro assicura tutti tre, mentre Leo e Augusto chiudono la discesa.

La via normale al Cervino, in estate, è abbastanza facile; d'inverno solo poche cordate hanno raggiunto la cima e, con la bufera, è un'impresa che rasenta l'impossibile.

Saranno forse le nove del mattino: per scendere dobbiamo attraversare la cresta del Pic Tyndall, che è in condizioni spaventose. Nio tenta di superare l'Enjambée, ma sotto i suoi ramponi parte la massa di neve fresca che mette a nudo un grosso lastrone di ghiaccio vivo sul quale Nio vola nel vuoto verso la Ovest; fortunatamente la corda va in tensione e Nio è fermo. Ritorna verso la cresta ed attacca con più rabbia. Marco con una gamba sola si trascina a cavalcioni sulla cresta. Il suo fisico è sottoposto ad uno sforzo disumano e compie miracoli.

Il vento è terribile, solleva il pulviscolo della neve che continua a cadere, ci acceca completamente e penetra in tutte le parti, eppure bisogna tenere gli occhi aperti per seguire il filo della cresta che è una insidia continua.

Verso mezzogiorno, o forse più, raggiungiamo il Pic Tyndall. La morsa del gelo è tremenda, le mani sono insensibili, bisogna batterle con forza sulla piccozza per fare affluire il sangue. Il ghiaccio che si forma sulla barba e sulle ciglia diventa sempre più pesante ed è impossibile liberarcene. Incomincio a dubitare di riuscire a raggiungere la capanna Carrel e l'angoscia di un altro bivacco mi afferra con funesti presagi. Assolutamente dobbiamo aumentare l'andatura. La volontà di tornare a casa è talmente forte che tutti diamo il meglio di noi stessi e teniamo duro.

Lungo la « Arrete du Coq » con un tiro dopo l'altro caliamo Marco. Superiamo la « Gran corda » calandoci a vicenda con un « mezzo barcaiole » e arriviamo al « Linceul ». Per attraversarlo sprofondiamo fino alle spalle. E' ormai buio quando arriviamo alla « corda della sveglia », in gran parte incastrata sotto la neve dura. Siamo tutti stanchissimi, qualcuno è sull'orlo della pazzia. Ormai da due giorni la bufera è implacabile e continua ad imperversare senza sosta.

Alle ore 19 arriviamo alla prodigiosa Capanna Carrel a 3.800 metri. La porta è bloccata da un metro di neve dura, ma ciò non ha più importanza, il rifugio è la nostra salvezza.

Passeremo tutta la notte a sciogliere la neve per preparare bevande calde e per massaggiare le parti congelate. Per il prolungarsi della nevicata, il pericolo delle valanghe sotto la Testa del Leone è incombente. (In quei giorni a Cervinia si sono accumulati due metri di neve). Restiamo bloccati al rifugio per tre giorni, finché un elicottero svizzero, approfittando di una schiarita, in un batter d'occhio, uno alla volta, ci riporta tra i viventi.

E' domenica 15 gennaio 1978.

\* \* \*

Sulla parete Ovest del Cervino abbiamo perso il nostro caro compagno Rolando Albertini in modo assurdo ed ingiusto, quando le difficoltà erano pressoché finite. Un velo di tristezza avvolge i nostri cuori soffocando la gioia della conquista.

**Arturo Squinobal**

Guida alpina di Gressoney

...e il vento, che  
fino allora  
aveva sferzato il  
suo volto  
ma non la sua volontà  
si inginocchiò...  
e, soffiando lento  
fra le punte dei suoi ramponi  
luccicanti al sole  
recitò un « Requiem »...

**Pino Moro**

*Componenti il gruppo:* Rolando Albertini, Marco Barmasse, Innocenzo Menabreaz, Leo Pession, Arturo e Oreste Squinobal, Augusto Tamone.







*Grande parete cupa e misteriosa... sempre più alta e strapiombante.*

## BECCA DI GAY m. 3621

Con l'amico Giulio, nel pomeriggio, partiamo da Ronco in Valsoana carichi come muli perché dovremo star fuori parecchi giorni. Inoltre, nel luglio 1949, l'attrezzatura alpinistica era, in verità, un po' pesante. Lo stesso dicasi per le vettovaglie. Biscotti, zibibbo, cioccolato, ecc. consigliati dal buon Abbé Henry, erano per noi quasi un miraggio. Patate bollite, qualche fetta di polenta e toma furono i nostri viveri di riserva.

\* \* \*

Sulla strada che risale il Vallone di Forzo, il sole picchia spietato sui nostri gropponi. Ma tutto termina quaggiù e a sera inoltrata arriviamo alle baite del Pian delle Mule, m. 2450, nel Vallone di Forzo.

I malgari già ci conoscono. Una scodella di latte, polenta e formaggio ci vengono offerti con tanto buon cuore, che non siamo più capaci di esprimere che un semplice « grazie ». Per noi il tutto è una preziosa manna, perché ci fa risparmiare un po' delle nostre modeste vivande. Sul profumato fieno dell'alpe ci addormentiamo, cullati dal murmure dei torrentelli lontani e dai campanacci delle mucche.

Il primo sole ci coglie mentre attraversiamo il Ghiacciaio di Ciardoney, diretti alla Bocchetta settentrionale di Ciardoney, m. 3310.

Il programma prevedeva la discesa alla Muanda di Teleccio, m. 2277, per poi risalire al bivacco Carpano. Giulio però propone la cresta sud-sud-est Scatiglion - Ondezzena e senz'altro decidiamo per questo itinerario. L'amico arrampica che è un piacere, ma il sottoscritto più di una volta deve essere tirato su di peso. Tocchiamo così la Punta Scatiglion, m. 3407 e la Punta Ondezzena, m. 3492. Scendiamo verso il Ghiacciaio di Teleccio e nel pomeriggio arriviamo al Carpano, m. 2865. Purtroppo il Bivacco è in condizioni pietose. Comunque, mentre sono intento alla recita del breviario, Giulio si arrabatta per acconciarlo in qualche modo. Il sole è ormai tramontato dietro i Becchi della Tribolazione quando consumiamo la parca cena. Una preghiera che sgorga spontanea in questo ambiente, e... a nanna.

\* \* \*

Alle quattro ci incamminiamo alla volta della nostra mèta. Sul Ghiacciaio della Rocciaviva calziamo i ramponi.

Una delle vie alla Becca di Gay punta al Colle Baretti, che è alla nostra destra, quindi per cresta alla vetta. Noi però guardando la parete sud-est, scorgiamo un canalone innevato, assai ripido che porta in alto ad un colletto o intaglio. Decidiamo di percorrerlo. Oltrepassata la crepaccia terminale lo attacchiamo sulla sponda sinistra. A causa delle cattive condizioni della neve, poco

ci servono i ramponi e così dobbiamo intagliare un discreto numero di gradini. A un certo punto una specie di tetto di neve e ghiaccio ci sbarrò il passaggio e ci rubò parecchio tempo per la sua demolizione. Poco dopo uno strapiombo ci costringe a traversare il canalone e portarci sulla sua sponda destra. A tratti affiora il ghiaccio vivo, ma ormai abbiamo raggiunto l'alto colletto nevoso. Di qui tenendoci alquanto a sinistra per placche assai impegnative, tocchiamo l'anticima e in breve la vetta.

Il tempo si è mantenuto sul bello. Dedichiamo alcuni minuti alla contemplazione del superbo panorama, un grazie al buon Dio, indi discesa per un altro canalone molto più facile.

Al Carpano raccolte le nostre cose decidiamo di scendere a Cogne. Attraversiamo il Colle di Teleccio, m. 3304, percorriamo il Ghiacciaio e il Vallone della Valleille. Le prime ombre della sera calano, quando facciamo l'ingresso a Cogne, dopo ben quattordici ore filate di marcia.

Il compianto e buon curato Aghettaz ci accoglie in parrocchia, ci offre un'ottima cenetta e più ancora, per le nostre stanche membra, un soffice letto per un lungo, profondo sonno ristoratore. Al mattino la santa Messa di ringraziamento e... en route..., per il Vallone dell'Urtier al Colle dell'Arietta, m. 2939, e rientro in Valsoana.

\* \* \*

Consultando la Guida Andreis, Chabod, Santi, del Gruppo Gran Paradiso, con nostra gradita sorpresa, apprendiamo che quel tal canalone non era ancora stato percorso. Ma allora una via nuova, o almeno una variante!

Ahimè! la nostra piccola soddisfazione doveva venire ridimensionata qualche anno dopo dal compilatore della nuova edizione della suddetta Guida. Dopo aver accennato alla nostra « variante », aggiungeva: « Però così si evita il primo e più interessante tratto della via... » (Questa via inizia al Colle Baretto. E' una bella arrampicata che scavalca la quota 3554 per ridiscendere al colletto nevoso « da cui salgono dai due versanti ripidi canaloni nevosi ». E' precisamente il canalone sud-est quello che è stato qui descritto. - n.d.r.).

Sarà anche vero, ma lasciateci assaporare in pace questa gloriuzza: pensiamo che ciò non sia peccato grave, forse... neppure veniale.

**Don Piero Balma**  
Sez. Ivrea

*Quando all'aurora un riso di campane  
lo risvegliò dal sogno di tormento,  
solo ei partì, col viatico d'un pane  
chiesto alle sacre soglie di un convento.*

**I. M. Angeloni**

## **Anch'io ho conquistato la mia Margherita**

Diciassette settembre. Mancano ancora tre ore buone al momento in cui sorgerà il sole. Sono seduto fuori, per terra, sul ballatoio di legno della Gnifetti. Sto mettendomi i ramponi e non capisco perché mentre i lacci di quello destro sono a posto quelli del sinistro non vogliono bloccarsi come gli altri. Avrò sbagliato ad infilare la cinghia nella fibbia? Cosa mi succede? Perché?

Forse per le mani fredde? Non direi. Certo, non fa caldo quassù a quest'ora di notte, ma non sento di avere freddo alle mani. Tanto più che sono appena uscito fuori, scappando da quella bolgia che in questo momento è il locale dove il personale della Capanna sta distribuendo the e caffelatte agli alpinisti in procinto di partire. Qui fuori si sta bene, meglio che là dentro e non sembra sia tanto freddo. Seduti vicino a me, o in piedi, altri stanno facendo quello che faccio io e ci riescono. Perché io no?

Forse per il buio? Sì, è vero, mancano ancora tre ore al sorgere del sole, ma non è buio pesto. All'esterno della Capanna non ci sono lampadine, ma in cielo c'è una luna piena sgargiante. Illumina ancora bene la notte anche se naviga un po' lontana, dalle parti del Bianco. Certo un po' meno di stanotte quando era proprio qui sopra, come un luminosissimo lampione, ma ancora abbastanza bene.

Forse perché sono ancora addormentato? Oh no, non è possibile. Stanotte ho dormito per modo di dire e non mi porto dietro affatto i residui di un riposo ben goduto fra le coperte. Ieri pomeriggio siamo arrivati tardi (erano le quattordici!) e la Capanna era già tutta occupata. Non abbiamo fatto in tempo a conquistare il « ticket » che ci avrebbe dato diritto a partecipare, la sera, alla distribuzione di una brandina e di una coperta.

Ci siamo conquistati un posto nel locale invernale — quello a destra appena si entra — dove gli alpinisti ammucciano sacchi, corde, piccozze. Abbiamo cercato di pisolare un poco. Ma come sarebbe stato possibile? Oltre che dividerci i quattro tavolati — nudi e i bordi rinforzati di lamierino — in otto individui, abbiamo conosciuto tutti gli alpinisti che sono partiti per le loro ascensioni da mezzanotte in poi. E' stata fortunata Grazia a non essere trafitta da qualche puntale, lei che aveva trovato un posto dove appoggiare la schiena tra un mucchio di zaini ed una raccolta di piccozze! Non sono addormentato, sono ben sveglio e lucido, invece.

Allora? Forse sarà difetto dei ramponi, mi vien da pensare. Ma come vuoi che sia possibile; sono nuovi, di quelli che si fa meno fatica a portarsi dietro — gli anni passano ed è meglio andar via con poco peso — e sono facili da calzare; e poi non è questa la prima volta che li metto!

\* \* \*

Quanto tempo è passato dalla prima volta che ho messo i ramponi? Trent'anni? Di più! Allora erano di un bel ferro forgiato — a me erano stati fatti su misura da un vero artista di quegli arnesi! — pesavano un chilogrammo l'uno o pressappoco, avevano una cinghia sola, lunga lunga, che giravi dentro e fuori dagli anelli, avanti a sinistra, ancora avanti a destra e poi ritornavi a sinistra e indietro a destra e via così e quando il ghirigoro era finito ti girava la testa. Ora sono ben più facili e da portare e da mettere, almeno così si dice.

Che cosa ho fatto in trent'anni? Beh, nulla di speciale; io sono un alpinista molto, molto modesto. Sono stato di qua e di là; ho salito anche qualche vetta di rispetto, non dico di no. Mi sono accorto che le montagne sono tante e sono tutte belle; mi piace conoscerle e salirle, anche se solo per vie facili. Le godo sempre e, più ne conosco, più vorrei vederne e gustarne. Onestamente devo anche dire che sempre mi incutono un certo rispetto.

Stamani, comunque, sono qui con spirito disteso e con una voglia matta di andar su e di raggiungere, finalmente, quella vetta che già altre due volte non sono riuscito a conquistare. Quelle altre due volte, con la bufera che infuriava, non avevo neanche provato a sedermi fuori, come stanotte, a mettermi i ramponi! Oggi spero che sia la volta buona.

Tutto sembra avviato per il meglio: la notte è stata calma, senza vento; il cielo ora non ha una nuvola nemmeno a cercarla; io mi sento in forma anche se non ho dormito, stanotte. Questa volta voglio arrivare; spero che non saltino fuori guai più in alto, oltre i quattromila intendo; spero che il fiato tenga e le gambe facciano il loro dovere. Ma perché, poi, non dovrei farcela? Una settimana fa sono saliti i sessantenni e io non sono ancora dei loro, quindi...

La salita alla « Margherita » è una cosa da nulla, dicono; non ci sono difficoltà; è solo poco più di una camminata, lunga magari, ma che non dà problemi. Questo mi consola, ma sai com'è. Prima di partire si pensa a tante cose, vengono a galla dubbi, si ha sempre qualche incertezza.

Intanto sono riuscito a fissare anche il rampone sinistro.

A fianco della Cappella sopra alle roccette c'è affollamento; la gente si chiama, si lega; le cordate si mettono in cammino una dopo l'altra. Ci leghiamo anche noi, due cordate di quattro ciascuna; io con Checco, Grazia e Mario; gli altri tutti giovani. Checco che è capo e responsabile del gruppo, fa le sue raccomandazioni soprattutto ai giovani che certamente, pensa, arriveranno in vetta prima di noi. Di raccomandazioni forse non hanno neanche bisogno; sono tutti bravi e qualcuno anche abbastanza esperto; ma non è male ripeterle; la montagna è sempre una cosa seria, anche quando è facile.

All'inizio il ghiacciaio ha poca pendenza; c'è qualche crepaccio, ma la pista è molto evidente e si passa via senza problemi. Poi, più avanti la pendenza cresce; la pista sale diritta e abbastanza ripida. Nel mezzo-buio si intravede la lunga processione che la segue.

Ci sono cordate molto più avanti di noi, lassù dove è più ripido; e ancora più in alto — poco alla volta scompaiono alla vista — dove sembra esserci un colle.

Ce ne sono indietro, che ci seguono da vicino, e più indietro ancora, appena iniziato il ghiacciaio. Ognuna va con il suo passo; noi con molta misura, quasi anche troppo, mi verrebbe da dire. Ma non fiato perché mi rendo conto che solo così posso godermi tutta la bellezza dell'ora, la grandiosità dell'ambiente, la gioia del salire.

Mi sento in forma e ben disposto anche qui, come già prima alla Capanna; ora, poi, mi son liberato anche di ogni dubbio.

Là dove sembrava ci fosse un colle dietro il quale le cordate sparivano c'è invece solo una breve attenuazione di pendenza, preceduta da un piccolo crepaccio trasversale. E' come il gradino che ti scodella nell'atrio di una grande villa. Ci siamo arrivati e davanti a noi si distende più vasto, e ancora sale, il pendio di ghiaccio. La pista va su curvando pian piano a destra. E' lassù, ancora più a destra, sopra quelle rocce nere, che dovrebbe esserci il Cristo delle vette. Io non ci sono mai arrivato ma penso proprio che sia là. A sinistra invece prende slancio la cresta che sale al Lyskamm; ma quella non è per me, no; io mi accontento di ammirarla.

Guarda là indietro... ferma Checco... La luna è sempre splendente anche se va ormai verso il suo ultimo orizzonte, in un cielo che schiarisce, mentre le cime più alte — Bianco e Gran Combin mi riesce di individuare — stanno tingendosi del primo raggio di sole.

Quale fenomenale potenza tutto questo. E' uno spettacolo bellissimo che dura da sempre, ci pensi? Dai secoli dei secoli sempre così, una bellezza che si rinnova, immutata, eterna. Quale sapienza, quale forza, quale grandezza in Chi l'ha creata!

La pista sale sempre, di nuovo ripida; la processione di cordate sale anch'essa metodica, continua. Alcune ci hanno superato camminando più veloci di noi; alcune le superiamo noi malgrado il nostro passo misurato; forse è perché andiamo regolari e senza strappi. No, non siamo qui per fare a gara con gli altri, che senso avrebbe? Noi andiamo secondo il nostro fiato e le nostre forze; vogliamo poter godere l'ambiente nel modo più completo, scoprirlo nei suoi particolari, sentirci partecipi di una giornata meravigliosa. Vogliamo anche arrivare in vetta, non c'è dubbio. Ma con queste condizioni ideali di tempo, un'ora più o un'ora meno cosa volete che sia?

Intanto quelli che escono dal pendio là sopra, sul Colle del Lys, ricevono già il bene-arrivati dal sole. Noi siamo ancora in ombra. Passo passo, però, anche noi ci avviciniamo al Colle. Vi arriviamo, non siamo gli ultimi, e il sole che viene radente riscalda anche la nostra sosta.

Questo, dove siamo, è un larghissimo groppone di ghiaccio; l'ho già visto da lontano quella volta che ho tentato di salire alla Dufour. Allora era sotto una rivoluzione di nebbie e di nuvole; non doveva essere piacevole come oggi sostarvi. Mi guardo intorno, scatto delle foto, ammiro tutta l'eleganza audace dei Lyskamm e del Cervino, la potenza della Punta Gnifetti alla quale vogliamo arrivare, la grandiosità del ghiacciaio che scende verso la valle di Zermatt; sono come rapito in un sogno gioioso, sono felice, anche orgoglioso di essere qui. Sono solo a metà strada, però.

Di là del Colle si entra nell'ombra, sotto una altissima seraccata, si esce sul pendio di un valico dolcissimamente aperto al sole, si rientra nell'ombra della Punta — quasi trecento metri più alta di dove siamo — coronata dal Rifugio più alto d'Europa. E la traccia riprende a salire, adesso più ripida di prima.

Forza, vecchio mio, animo; non vedi che fra poco la pendenza si addolcisce?

Invece non è vero niente; è solo una illusione, il pendio non ha respiro, va su e basta. Penso, però, che non manca più molto e che ormai ce la faccio; sono estremamente soddisfatto perché sento che le gambe tengono bene e che il fiato, anche se adesso è un po' più lungo di prima, non mi lascia.

Neri grumi di materia — avete presente un campo dove hanno pascolato le vacche? — punteggiano il ghiaccio appena sotto le rocce della vetta; se non sono scivolate via è segno che la pendenza, stavolta, sì, è diminuita. Del resto lo senti anche dal fiato. Quella specie di ripiano ti dà la possibilità di alzare gli occhi e la soddisfazione di sentirti arrivato.

Quanti? Forse cinquanta, forse sessanta metri più alto incombe — a me è sembrato perfino indiscreto — il nuovo grande castello che stanno costruendo al posto della vecchia, gloriosa, ottantacinquenne Capanna.

Un ultimo profondo respiro e via! La traccia va ora di traverso sul fianco sfuggente della vetta; la Capanna sparisce perché ci siamo troppo sotto; ma sono pochi minuti; una conversione secca a sinistra e... ci sono. Sono su, proprio come sognavo da tempo; davanti a me, più alta di dove metto i piedi, c'è solo la sagoma della nuova Capanna, ancora non finita, alcune travature di legno scoperte, la parte ultimata rivestita di rame nuovo, lucente.

E' uno spettacolo meraviglioso! A tutto orizzonte montagne e valli a non finire, azzurrastre per i vapori e la lontananza; da una parte, dove la parete scende a perpendicolo un vuoto senza fondo; dalla parte opposta un distendersi incredibile di ghiacci.

E intensissima è, anche, la sensazione di felicità che mi prende, perché ho vinto i miei dubbi e le mie incertezze, perché sono salito, perché posso godere tutte queste bellezze, perché... perché... perché anch'io, finalmente, ho conquistato la mia... « Margherita ».

**Giovanni Cazzola**



# ALLA SCOPERTA INVERNALE

## DELL'ALTOPIANO DEI SETTE COMUNI



...ovvero pensieri liberi su una "quattro giorni" con gli sci da fondo.

### PROLOGO

L'idea l'avanzò il Sandro in una sera settembrina dello scorso anno, quando il Consiglio sezionale, riunito nella sua accogliente «cantina», si pose il problema della oramai prossima scadenza del «cinquantennio» (come vola il tempo, sembrano proprio di ieri, o almeno sono ben vive nel ricordo, le varie iniziative del quarantennio!) e del programma che doveva necessariamente esprimersi in qualche attività particolare.

*« E se invese d'andar all'estero fasessimo tuta la traversada dell'altipiano de Asiago? »*

La proposta venne così! Per quanto sull'altipiano con gli sci da fondo ci fossimo andati più volte, un'ipotesi del genere non ce l'eravamo mai prospettata.

Ci guardammo e poi per il fatto d'essere il Sandro, anche in materia di fondo, (...senza con questo scivolare nel culto della personalità!) il nostro Aristotele (« ipse dixit » ovvero, *se el dise lu!*) assentimmo unanimi.

*Va ben Pina — segna — « prima settimana di febbraio, raid dell'Altopiano, capigita Sandro e Roberto ».*

L'idea ci parve oltretutto più che buona perché calzava ottimamente con gli intenti programmatici di utilizzare il cinquantennio per momenti di particolare vita alpinistica di gruppo; quindi più gente assieme, modica spesa e possibilità a chi fosse impedito per studio o lavoro di venirci a raggiungere sul fine settimana.

### 1 febbraio - giovedì

Il pullman, guidato dal nostro buon Degani viaggia sulla Brennero. Con noi vi è un amico moncalierese; quelli di Ivrea ci raggiungeranno a Luserna.

Ci hanno preceduto giorni di pioggia e di alta temperatura.

Nell'aria volano « silenti » interrogativi. Come sarà il tempo? Come sarà la neve? Ve ne sarà? E se ci capitasse di ripetere l'esperienza della Selva Nera?

Ecco Lavarone e tra poco Luserna, inizio del nostro destino! Ecco il gruppo di Ivrea con il « presidentissimo ». Insomma ci siamo tutti.



Si sentono scandire ordini ben precisi: « rifornimenti », « sciolinare », « tra mezz'ora si parte ».

Per il vitto, per quanto mi riguarda, faccio una radicale pianificazione; mezzo chilo di « vezzena » stagionato, da abbinare ad un « tozzo » di pane (anche se duro) e a qualche buon bicchiere di vino (quello di Averardo!) e per dessert un po' « *de uveta passa* ».

La « voce » si passa alla militare: « skare » e « klister » ed abbondante, con una base di skare special o meglio di kola. Accidenti! si incomincia con la « marmellata » e pensare che sognavamo quattro giorni di « pulverschnee » e di « verde special »! (Ma sentili, con « *sti pressi all'osso anche questo i pretende!* »).

Ore 10,30, tocchiamo la neve, calziamo gli sci, foto di circostanza; il Sandro, più « lappone » che nostrano con il suo copricapo, ci filma e quindi il via. In 37 ci si sgrana... l'avventura inizia.

La neve è buona, si scivola via bene (maestro, oggi — non è vero? — curiamo più lo stile che la velocità!), il paesaggio si apre e ci si apre anche il cuore. Ecco l'indicazione di Passo Vezzena, giriamo a destra seguendo le indicazioni « spray » di chi è responsabile del nostro destino...

Ci si raggiunge... qualche allungo... ci si sorpassa... quattro chiacchiere; ma quanto è bello andare in questo modo senza pensare al cronometro, ai cancelletti, alla graduatoria del più o meno veloce.

Ecco Malga Camporosa, sono le 12,30: tappa secondo il programma. L'organizzazione efficiente è già all'opera per garantirci il « brulé ». Siamo in parecchi seduti sul muretto della malga, la faccia al sole; Averardo è alle prese con un deboluccio « *tirabosson* » ma alla fine l'operazione riesce. Pane, formaggio e del buon cabernet rosso e il brulé per giunta; ma questa « è felicità » direbbe Linus!

Si riprende il percorso (pulverschnee? ma ci pensate se avessimo dovuto batterci la pista!) per Casara Mandrielle e poi di lì puntiamo sulla Casara di Campovecchio e, attraversando la strada a valle degli impianti del Verena, di nuovo riprendiamo quota (sono poco più di 100 metri) fino alla Croce del Civello (m. 1714).

Se Roana che segnerà la fine di questa nostra prima tappa non raggiunge quota 1000, significa che ci godremo una « bella » discesa.

Taluni, che hanno già fatto il percorso accennano ad una parte finale, gelata, più simile ad una pista da bob che...

Dalla Croce del Civello si continua in costa su neve umida, non buona, (non sarà tutta così?) per alcuni chilometri ma dopo il Roccolo Kranz la neve ritorna buona, la pendenza si accentua e si corre via veloci.

Giù! La neve tiene; come è bello! Lo zaino, pur pesante sulle spalle, due legni sottili ai piedi, ma stai ancora in piedi.

Poi, più inebriante è l'aperta discesa fino alla Casara Gruppach e poi di nuovo nel bosco, sul « paventato percorso », ove tutto aiuta, specie lo spazzaneve e la « ruspa » nelle varie versioni...

Ultimo « Schuss » (ove incrociamo il primo vivente della giornata, una guardia forestale) ed ecco là la strada; siamo al Lago Spillek di Roana.

Sono le ore 17. Per oggi la « giornata lavorativa » si è conclusa. Qualcuno interroga sui chilometri percorsi; forse 30, ma non ha importanza, è dato « ininfluente »; occorre invece poter andare alla moviola e tornare indietro per rivedere e rivivere con più intensità i vari meravigliosi momenti di questa giornata.

## 2 febbraio - venerdì

Abbiamo pernottato a Camporovere, all'albergo Toi. Già presto siamo alle prese con i preparativi per la partenza. Staremo per via due giorni. Sarà la parte più impe-

gnativa del percorso. Si guarda in su; il tempo è coperto, non promette bene, certamente sarà meno bello di ieri.

Il pullman ci porta all'imbocco di Val Galmarara; la dovremo risalire, guadagnando parecchia quota; circa 900 metri, per raggiungere il Rifugio Cima Dodici.

Ci si sgrana: è bello questo serpentone che con passi lenti e ritmati guadagna metro su metro.

Ceresola ha sullo zaino la grande corona d'alloro che ci siamo portati da casa per collocarla sul cippo di Monte Ortigara. Il vento fa ogni tanto sbandierare le code del nastro, smuove le parole della scritta che corrono via ad anticipare il nostro arrivo.

Averardo ci parla — o se non parla lo provochiamo noi a dire — del bosco, della sua protezione, dei nuovi indirizzi di coltivazione. Ogni tanto delle orme: la lepre? il capriolo?...

Sono già le 11,45; corriamo via già da un'ora e trenta ed eccoci al primo punto di riferimento: malga Galmararetta (m. 1488). Tiriamo avanti perché la tappa è fissata a Malga Galmarara, dove arriviamo dopo un'altra mezz'ora.

Ci sistemiamo sotto la tettoia; il vento tira ancora ed è freddo. Meglio fare in fretta. Comunque non manca il brulé!

Si riparte e ci giunge il saluto dei due guardiacaccia che ci hanno raggiunto e si sono sistemati nei locali di abitazione. « Buona giornata e attenti alla nebbia ». Guardiamo in su: sarebbe sfortuna nera se buona parte dell'itinerario andasse a monte!

Si sale e la pendenza si fa sentire; ecco finalmente là sulla costa il rifugio Cima Dodici. Lo raggiungiamo ma non vi è tempo per soste; occorre proseguire. Il programma odierno è impegnativo; prevederebbe, almeno per una parte del gruppo, la salita all'Ortigara una volta raggiunto il bivio Italia, con ricongiungimento poi delle due comitive a Malga Moline, per il pernottamento.

Ma le condizioni di visibilità non buone (certi banchi di nebbia che a volte ci avvolgono ci dicono chiaramente come un percorso in sé, anche facile, possa arrivare a mettere in difficoltà gente pur esperta) ci consiglieranno di ripiegare tutti su Malga Moline. Così facciamo. A mano a mano che si perde quota, su percorso vario ma con neve buona, il tempo migliora.

Arriviamo a Malga Moline a pomeriggio avanzato. E' confortevolmente attrezzata, un rustico alberghetto.

Il tempo per cambiarci un po' e poi a tavola.

Si cena « à la carte »: minestrone o pastasciutta? Cosa pretendere di più!

Dopo cena si rielabora il programma. Sull'Ortigara si salirà domani e sull'ulteriore percorso si deciderà al rientro. Buona notte! Il gestore assicura vento e bel tempo.

### 3 febbraio - sabato

Così è infatti. Alle 7 già si sciolina.

Provo un tratto di percorso; c'è il fresco della prima mattina, l'azzurro del cielo che ti dà sicurezza. Affrettiamoci. Un saluto però, prima di partire, a Sandro, in « cuccia » per un fastidioso mal di stomaco da cui è stato preso ieri sera. Peccato, perché se siamo qui e se saliamo l'Ortigara il merito è tutto suo.

Si sale verso Cima Lozza. La neve diventa soffice e si inizia a battere pista.

Ecco si gira a destra, si giunge al « piazzale » (o meglio lo si intuisce) ove d'estate ci si arriva anche con la macchina e poi sempre più in alto tutto a sinistra; si vede il « sacrario » che ci diventa un bel preciso punto di riferimento, e poi la chiesetta.

Tocchiamo quota 1920 di Monte Lozze e davanti a noi si apre lo stupendo scenario dell'anfiteatro.

Il gruppo si ricompone, credo siano le 10, in ritardo sulla tabella di marcia. Sulla

destra Cima della Caldiera, sulla nostra sinistra, in diagonale, Monte Ortigara. Là dietro, dopo quei vari dossi, la carta segna Malga Ortigara.

Perdiamo un po' quota e avanti.

Ecco « malga Ortigara », un po' di tetto sconnesso che sporge dalla neve.

A sinistra il pendio è senz'altro più abbordabile. Roberto va in esplorazione e ce lo conferma. Si sale, dapprima abbastanza uniti, poi via via più staccati.

Qualcuno è già su, a sinistra appare d'improvviso la campana, ancora poco e saremo al cippo.

Siamo sull'Ortigara. Vi è il contatto radio con Sandro a Malga Moline; un saluto in coro, lieti che ci informi di star meglio.

Una mezz'ora in vetta; il tempo si mantiene al bello anche se la Valsugana è tutta coperta da nubi. La corona d'alloro, una preghiera, una canta. Siamo assieme, amici di Verona, di Ivrea, di Moncalieri; è retorica dire che riempie il cuore vivere così la montagna?

Ma bisogna ridiscendere. Qualcuno dice « non sarà così facile! ». Puntiamo alla campana e di lì scendiamo per il vallone ovest; aggireremo questa volta il Monte Lozze, dall'altro lato, quindi teniamoci a destra.

Si scende a strappi, si cerca la via.

Alcuni sono già ben avanti; altri invece, « puntini mobili » là dietro, fanno retroguardia.

Poi il bosco e l'incontro con alcuni amici partiti presto da Verona.

Incontriamo pure Sandro, oramai ripresosi. Malga Moline: sono le 13, davvero in ritardo! Una breve sosta, non di più, perché bisogna riprendere essendo ancora parecchio il percorso davanti a noi. C'è l'ebbrezza di belle discese, si corre via veloci in un ambiente stupendo, peccato non poterci fermare. Albergo Barricata. Si fa consiglio e Sandro decide che è troppo tardi per puntare sul rifugio Val Maron, meglio è tagliare la piana di Marcesina.

Una lenta ma prolungata salita ci sta davanti, di là Campo Mulo.

Finalmente al colle e di nuovo giù, giù, giù... Gli ultimi chilometri nel crepuscolo.

Ed ecco la strada, l'alberghetto, il pullman.

#### **4 febbraio - domenica**

Ci aspetta una giornata diversa, su un percorso ben noto, da Asiago a Cesuna.

Alcuni, più intrepidi, ci precedono volendo toccare anche Monte Corno.

Quanti siamo, una cinquantina? Forse di più! Entriamo nella Barrenthal (la valle degli orsi, secondo l'etimo cimbro) fra poco il cimiterino inglese, il primo, così ben raccolto, con le sue lapidi allineate. Incontreremo poi il secondo. Richiamo ben diverso che a noi riserbano ancora, per molte famiglie di là della Manica, nomi come Cesuna, Asiago, l'Altopiano...

Una bella discesa nel bosco; Sandro sta lì a filmare le tombole, magari dopo averle provocate...

E' nell'aria la conclusione di queste giornate vissute assieme. Tutto ha una fine. La vecchia strada ferrata, ora abituale pista da fondo. Cesuna è vicina; siamo arrivati.

#### **EPILOGO**

In albergo; ancora un po' di ore davanti a noi da vivere assieme.

L'esperienza comunitaria non è ancora del tutto conclusa. Ci si mette a nuovo, ci si cambia, torniamo al « vivere civile ».

Alle 18 in Chiesa. Don Nereo (pur con qualche incertezza durata fino all'ultimo) è stato di parola. Automedonte Albino, tornato a rinverdire i bei tempi, don Nereo è salito da Verona per celebrarci la S. Messa. Al Vangelo ci dice quanto noi « sentiamo »; sembra ci legga dentro. Il gruppo dei più giovani intona dei canti, alla fine anche « Signor delle Cime ».

Torniamo in albergo per la cena di congedo.

La sera prima era salito l'amico Pieropan a dirci di vicende di guerra, di sacrifici, di sofferenze di uomini, nel rigore di chi ricerca e ricostruisce i fatti di storia.

Si vivono gli ultimi bei momenti di questa avventura, non dovuta ad una « agenzia di viaggio » ma espressione di un legame concreto di amicizia.

Qualcuno sente la necessità di dirle queste cose, senza pudori.

Si alza il bicchiere e ci si dice arrivederci.

Si riprende così la strada per Verona, per Padova, per Ivrea, per Moncalieri, certi però che sarà facile ritrovarsi.

Giovanni Padovani



## Ortigara: 3 febbraio 1979 c'eravamo in molti!

La corona di alloro ballava sulle spalle di Albino in testa alla colonna. Salivamo scalettando il pendio verso la cima dell'Ortigara.

*« Accidenti com'è ripido, che razza di fatica ».*

Eravamo partiti dall'imbocco della Val Galmarara la mattina prima; nella notte avevamo sostato a Malga Moline.

Nel sole di primo mattino, in marcia gioiosa, avevamo ripreso a salire. Dovevamo portare una corona di alloro ai caduti dell'Ortigara.

La Giovane Montagna sta celebrando il suo cinquantenario, deve darsi un po' da fare; ecco, intanto porta la corona ai ragazzi dell'84, del 91 e a quelli più famosi del 99, i bocia di turno.

« *Accidenti che turno ragazzi! Coraggio, si sale ancora, non è nemmeno tanto facile* ». Roberto ed altri per un certo tratto si tolgono gli sci. « *Beh, non esageriamo, si può continuare anche con gli sci ai piedi, anche se sono sci da fondo* ».

« *Attento Cesco!* » Vedo Cesco col suo giaccone arancione impegnato nella salita.

« *Ma dov'è Ciresola?* » Laggiù è Giovanni, la Gabriella è là, naturalmente davanti agli altri, come sempre. Qualcuno arranca, i piemontesi, (*guarda la Lina dove è ormai!*) si affrettano, qualcuno si ferma. Che sole, c'è caldo, è bella la neve senza tracce, questo dovrebbe essere il regno delle pernici bianche, le nuvole nere e pesanti rimangono ai bordi dell'altopiano.

Sembrava più lunga la strada. « *Come, non ti basta questa faticata?* » Sandro, poverino, è alla radio, alla malga, col mal di stomaco; Piero ogni tanto gli comunica l'andamento del nostro cammino.

Oltre quella « *groppe* » si dovrebbe vedere la cima. No, non c'è una croce sopra, c'è una colonna di marmo spezzata. « *Ragazzi sono sempre successi guai dove vedete colonne spezzate. No, non si tratta di terremoti, anzi sì, anzi no, è qualcosa di peggio* ».

Qui sull'Ortigara l'hanno innalzata per la guerra. Quella del '15-18. 50.000 caduti qui attorno. 50.000 fratelli di tuo papà, forse tuo zio, il padre di un tuo cugino che non è mai nato. Amici di Napoli e di Venezia che non hai mai avuto.

Siamo arrivati tutti ormai, Giovanni ha legato la corona col filo di ferro, ora parla. Dice: « *l'omaggio a coloro che... lo spirito che anima la G.M. ... il cinquantenario, il modo per ricordare... alpinismo è anche...* ». E' il nostro interprete, dice cose che noi pensiamo; sa anche il tedesco, i caduti ex nemici si affollano vicino a lui, sono felici, lo capiscono. Cesco prega.

La sua voce profonda penetra il silenzio. « *Padre nostro...* » la voce pur sicura trema un poco, « *Cesco vai avanti, ma che fai? piangi?...* ». « *No... no, ma è che mi viene in mente il tempo della prigionia, adesso che son qua "co sti butei" morti sull'Ortigara* ».

Mi sembra di vederla... sì, la vedo la piccola folla di amici che ti viene incontro, sono amici tuoi e miei, quelli rimasti ad Auschwitz, quelli rimasti a Sandbostel, Mario, mio cugino, « *lo conoscevi?* ». Morto a Glivice, in Polonia. Ma son tanti, mamma mia, guarda quanti: Benito caduto a Bir el Gobbi (*l'hai pagato quel nome, a 18 anni sulla sabbia dell'Africa!*). Renato, tu sei rimasto sul Don, che freddo! Quando sei morto, la morosa lontana, le scarpe sembravano di cartone, « *e lo erano?* »; e tu *sergente cacciatore, come ti chiamavi di nome, che non ricordo?* caduto col tuo caccia nella laguna di Cagliari a 20 anni, assieme ai tuoi nemici, *li hai abbracciati, vero, subito dopo?* ed anche tu Costantino, come ha pianto la tua mamma quando fui costretto a raccontare del campo di mine, in quel giorno di autunno col sole; tutti qui siete stamattina, (ma non credevo lo sapeste), ecco, Grassi, (mi schizzasti l'inchiostro sul viso in II B, il professore gridava), morto sul Senio (*ma cos'è questo Senio che nessuno nomina mai?*) nell'ultima battaglia, era già l'aprile del '45, con i partigiani che giravano coi fazzoletti rossi al collo, le ragazze che impazzivano dalla gioia, e tu, giovane morto forse incontravi altri giovani morti meno fortunati, quelli che non si possono nominare, quelli della parte sbagliata, eppure sei morto anche tu Walter a 22 anni, e la tua idea, che non condivido, dentro di te era pulita e ti aveva chiesto la vita. Cesco piange, « *Padre nostro...* » ora riprende... la sua voce si libera e sale col nostro pensiero.

Il sole è alto su di noi, il sudore che lega la tuta al nostro corpo gela sulla pelle, penetra le ossa... « *Padre nostro...* » la colonna spezzata cui avevamo legato la corona di alloro... « *La Giovane Montagna ai caduti dell'Ortigara* » immobile davanti a noi sembra, ora così adornata, ergersi con maggior fierezza nel vento che spazza la cima. La voce profonda di Cesco parla per noi, ... mentre il nostro sguardo si fissa sulle cime lontane...

« dacci oggi il nostro pane... » chissà come era duro e muffito quello che si mangiava da queste parti, mentre le granate austriache miagolavano nel cielo prima di aprirsi come un fiore sulle rocce. Le foglie di alloro tremano nel vento... « i nostri debitori » non ci sono debitori, non ci sono più nemici, i nostri nemici sono uomini come noi, hanno una madre che attende, a casa, no non possono più essere tali... Ora un ragazzo con lo sguardo pulito si alza senza timore dalle pietre della sua trincea e si avvia verso quella del suo ex nemico per abbracciarlo. « Signore » dicono assieme, *o è Cesco che lo dice, o sono io che lo penso?* « aiutami, dammi la forza — liberaci dal male — di non fare più la guerra »...

I miei amici hanno già iniziato la discesa, io mi attardo sulla cima; c'è sempre qualcosa da fare quando si parte che ti fa tardare, mamma mia, come faccio, devo far rientrare nella mia testa tutti i pensieri che mi erano usciti liberi, senza controllo; facevano baldoria con altri che svolazzavano attorno alla colonna, e più in là, attorno al capitello eretto dagli austroungarici; ognuno deve prendersi i suoi, ma come fare, si sono impigliati gli uni negli altri — sapete come sono i pensieri — sembrano gomitoli di lana tra i piedi dei gatti.

Deve essere la fratellanza tra gli uomini penso, questo intrico di simpatia che, quando si è formato, non si può più districare. Deve essere quello che ti impedirà di fare le guerre. Non ti turbare allora per un po' di disordine.

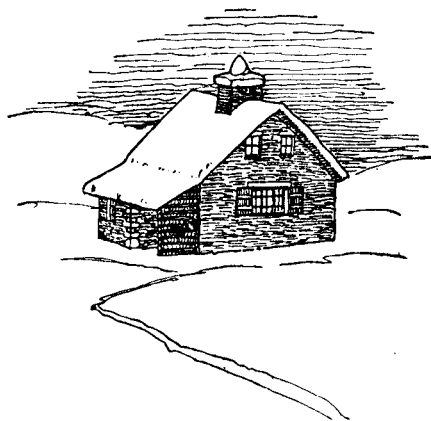
Gli altri scendevano a valle sui loro fragili sci, grosse impronte interrompevano di quando in quando le sottili scie; *(come si fa a non cadere, quando sbatti sulla neve sventata? attento a quella « sgonfa »! ecco un lastrone di ghiaccio! accidenti come andrebbero bene gli sci da discesa! qui non si può governare con « ste assete leggere »!)* ma io sono ancora alla colonna, non sono ancora partito: *amici lasciatemi andare, sono ancora vivo, non posso trattenermi fra voi, verrò, non dubitate, forse verrò presto, ma ora debbo andare.*

Tiro i fili di lana, i gatti si arrabbiano, quel croato e quel napoletano mi guardano con serena tristezza, « arrivederci Averardo ». Scendo anch'io.

Dopo cinque ore, a notte inoltrata, arriviamo a Campo Mulo.

Sull'Ortigara l'alloro della G.M. gela. Il silenzio è stato suonato da un pezzo. Vorrei tanto un vin brulé. Arrivederci amici.

**Averardo Amadio**  
Sezione di Verona



# LA VALANGA

Fuori dal rifugio non fa freddo, ma nevicava molto forte. Non ci si può muovere e non rimane che aspettare. Di tanto in tanto Giulio, il custode, esce, guarda il termometro e scuote la testa.

— Se non smette, si mette male! — dice perisoso.

Il termometro è diventato d'un tratto qualcosa, anzi, qualcuno. Siamo in sei persone, "prigionieri" nel piccolo rifugio, e quel tubetto di vetro è in cima ai nostri pensieri. Se la colonnina sale, sono guai, perché, se sale, c'è pericolo di valanghe.

E in questo momento sale.

Le ore passano lente, ci si stanca presto anche di giocare a carte. Allora anche gli altri escono fuori e chiedono:

— Che segna?

Come se quel pezzo di vetro fosse un medico, che misura la febbre di un malato grave. E c'è sempre qualcuno che domanda.

— E' proprio preciso, quel coso?

E nevicava sempre. Il Giulio si è fatto scuro in volto. Non parla, ma nei suoi occhi leggo tanta inquietudine. Siamo prigionieri della bianca coltre.

Poi ad un tratto, nel silenzio compatto, ossessivo, minaccioso esplose un enorme boato, e i vetri volano in frantumi, come se una mano enorme li avesse presi a pugni. Poi il grande silenzio ritorna. Ci guardiamo allibiti e corriamo fuori, con il cuore in tumulto.

La neve ha quasi cessato di cadere. Intorno al rifugio grossi frammenti di ghiaccio verdastro. In un attimo comprendo: la grande seraccata ha ceduto.

Di fronte a me sta un enorme blocco, quasi grande come il rifugio. E' lì immobile come una roccia, una grande roccia bianca. Sembra un grosso animale prigioniero della neve alta. Solo allora sento tremarmi le braccia, le gambe; di fronte a quel mostro, che avrebbe potuto schiacciarmi come tanti moscerini, mi sento nudo, inerme, debole come un bambino. Ad un tratto mi accorgo del Giulio; anche lui è fuori, in ginocchio nella neve, il volto tra le mani, sembra pregare. Qualcuno dice:

— La forza di Dio è immensa.

E' una ragazza, capelli sciolti, la giacca a vento aperta su di un maglione scuro, guarda quella montagna di ghiaccio. Poi si siede sui gradini del rifugio e un tremito incontrollabile scuote le spalle che sembrano, in quel momento, così curve e rilassate, fragili e infantili.

Il cielo si è fatto più grigio e la luce piove su quel ghiaccio, molliccia e torbida, crea riflessi sulle gobbe, sulle fratture, sugli spigoli. Anche gli altri si avvicinavano al grande blocco. Non so cosa pensano, ma ora che tutto è finito, abbiamo un'aria stranamente attenta; guardiamo lassù sulla montagna, verso una grande macchia scura, simile ad una ferita, nel bianco manto del ghiacciaio.

Abbiamo digerito la paura, ma non tutta. Qualcuno prepara il sacco, tutti vogliono scendere a valle. Anche il Giulio è d'accordo, ci batterà la pista. Partiremo dopo mangiato. Giro attorno al rifugio guardando il cielo, che si va di nuovo coprendo di un manto lattiginoso. Sulla porta della cucina Giulio strofina una pentola. Lui ha già smaltito la paura. Strofina e sorride. A chi sorride?

Al grande blocco di ghiaccio? Alla pentola? Alla vita? In ogni caso sorride. Una domanda mi viene spontanea:

— Si sta bene al mondo, vero, Giulio?

Egli mi guarda divertito e poi risponde:

— Se non si dovesse morire.

Vita sono l'aria, il sole, il cuore che pulsa, il pane che si spezza; bella e grande cosa sentirsi vivi!

— Ricordati che sei vivo — questo gli uomini dovrebbero ripetersi ad ogni istante. Invece bisogna che l'uomo senta la presenza della morte alle sue spalle, perché si accorga di vivere, e pieno di stupore scopra e comprenda che tutto il suo bene è lì, nel respirare, nel bere la luce e il calore del sole, nell'affondare le mani nell'erba. Ma l'estasi gli dura poco, passata la paura egli ritorna a camminare verso la morte.

L'uomo felice è come un ricco smisuratamente ricco, che fa di tutto per sentirsi immensamente povero!

Si è fatto tardi. Siamo tutti pronti per scendere. Il secco scatto della serratura mi riporta alla realtà. La porta è chiusa e dietro quel legno fessurato sta la nostra paura.

Possiamo andare. Lentamente l'uno dopo l'altro scendiamo verso valle. Per un attimo mi volto ancora verso il grande blocco di ghiaccio. Mi sembra di scorgervi i tratti di un animale mostruoso con gli occhi puntati su di noi come a seguire una preda perduta per sempre. Poi una folata di nebbia cela quella massa informe. La morte è là; noi siamo la vita.

**Carlo Arzani**

## ILLUSIONE

Con un sospiro di sollievo poso il sacco e dò una prima occhiata alla parete che mi sta di fronte e che è stata occasione di una amara sconfitta. Quante volte ho dovuto rimandare questo incontro!

Faccio sistemare i miei compagni, mi stendo con il sacco per schienale, sfodero il cannocchiale e comincio ad esplorare la parete.

Inizio con calma e seguo il percorso: tutto bene fino agli ultimi 200 metri. Ecco il caminetto e la cengietta di destra, poi il piccolo diedro e la seconda cengietta di destra che termina nella grande parete che ci ha respinti. Evidente il nostro errore, dopo il piccolo diedro dovevamo scendere in diagonale a sinistra per una diecina di metri e seguire la grossa cengia che ci portava in cresta.

E tutto ciò è avvenuto malgrado l'indicazione fornitaci dalla cordata che ci aveva preceduti il giorno prima. Sconfitta amara perché qualche compagno si permise di mettere in dubbio la nostra capacità!

Ricordo la disputa con Giorgio, mio compagno di cordata, per la responsabilità dell'errore commesso: fu il solo disaccordo in tanti anni di cordata insieme. In testa c'era lui, dico io, quindi... Risponde Giorgio: la gita l'avevi preparata tu...

Ed ora dobbiamo ritornare su quella dannata parete? Quando? Ne riparlerò con Giorgio.

Ma a risolvere il problema ci pensa una voce tanto cara quanto inopportuna in questo momento: « Nonno hai finito di parlare con il cannocchiale? Non ti sei riposato abbastanza? Noi abbiamo appetito ed hai promesso di portarci alla fontana là sotto ».

Giorgio scusami, è stata una illusione. Mai più rimedieremo a quella nostra sconfitta!

**M. Z.**



# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## PERCHE' UNA RIVISTA?

Come è possibile avvicinare oltre duemila persone che in città diverse sono associate per realizzare positivamente la loro aspirazione culturale, la loro attività in montagna, la loro comunione con la natura alpestre e quindi elevare lo spirito che qualifica l'Uomo su tutte le altre specie viventi?

Questo secolo ci ha portato alla realizzazione dell'ascolto discorsivo e alla visione delle cose attraverso l'etere spaziale e ciò ci fa rimanere perplessi di fronte ad una immediatezza e realtà sconcertanti. E' stato come una possente ventata che ha spazzato via quanto si era consolidato nel tempo: il linguaggio faticosamente scritto e, attraverso modeste realizzazioni, portato ai quattro poli della terra.

A ragion veduta possiamo dire: sì, ringraziamo l'immediatezza della voce e dell'immagine, ma la carta stampata è rimasta come « torre che non crolla » perché più pensata e più ponderata è la sua realizzazione; è più intima, è più concreta, è più penetrante, è più umana.

Allora è ancora attuale il programma proposto nel 1923 alla Rivista Giovane Montagna stampato su un cartoncino rosa in cui si affermava:

*Accanto al movimento sociale e allo sviluppo delle varie iniziative che la Giovane Montagna coltiva per l'esplicazione del suo programma di alpinismo, la rivista svolge un ampio programma di vita alpina trattandone i molteplici aspetti. Particolarmente essa è votata a coltivare nell'animo di chi sale ai monti per svago e salute sentimenti superiori alla semplice educazione fisica e sportiva, svolge un'attiva opera di propaganda in prò delle bellezze della montagna, siano esse naturali, artistiche o scientifiche, e combatte per la difesa del sacro patrimonio di pace e di purezza che regna ancora nelle nostre vallate e ai piedi dei ghiacciai.*

*Conscia dei gravi problemi che oggi agitano l'anima moderna, e delle ripercussioni che essi hanno sulle popolazioni alpine, conscia dei valori che occorre conservare e restaurare, studia, favorisce ed auspica alle più pratiche ed elette forme di difesa del paesaggio, industrie locali, movimenti forestieri, apicoltura, silvicoltura ed edilizia alpina.*

Cosa possiamo aggiungere dopo 56 anni? Possiamo e dobbiamo aggiungere la nostra ferma volontà di realizzare tutti i postulati che allora furono enunciati. Questo è un invito a tutti i soci della Giovane Montagna e a chi apprezza la nostra Rivista.

p. r.

## SCI-ALPINISMO IN VALLE D'AOSTA

### Monografia Val Ferret e Val Veny.

Sono trentasette percorsi descritti succintamente dal nostro Franco Bo. Si svolgono su terreni impegnativi ed essendo in casa del Colosso d'Europa, sono anche esposti a repentine variazioni del tempo. Ecco perché, in generale, essi non sono consigliabili a tutti. L'accompagnamento di una guida o di un esperto, studiosi del manto nevoso, è molto raccomandabile.

p. r.



# VITA NOSTRA



## IL XVI RALLY IN VAL FERRET

La Val Ferret è quella magnifica valle con caratteristiche tipicamente alpestri. Si estende da Entrèves ai Colli del Grapillon e di Ferret con imponenti ed ampi scorci panoramici sulla catena Rochefort-Jorasses-Triolet-Dolent. A sud è animata dai valloni di Bella Comba, Malatrà, dell'Armina con i numerosi alpeggi.

Il 1979, per la nostra associazione, rappresenta il 65° anno della sua fondazione e per il N. Reviglio il ventennio di attività. Scadenze che meritavano una scelta meditata ed una partecipazione impegnata.

Con l'aiuto dei soliti amici l'idea di organizzare il Rally scialpinistico in questa zona si è fatta realtà.

Restava l'incognita del tempo e dell'innevamento che quest'anno ha dato a Courmayeur il record in senso assoluto della neve caduta. Anche la chiusura della parte superiore della valle al traffico automobilistico, dopo Plampincieux, ha provocato non poco disagio.

Ora possiamo anche dirlo, il rally 1979, nonostante intoppi e difficoltà varie, con l'aiuto e la fiducia di molti è giunto felicemente in porto.

Centosessantacinque persone presenti appartenenti alle Sezioni di Genova, Ivrea, Moncalieri, Pinerolo, Torino, Verona e Vicenza; 21 squadre partecipanti con circa 25 persone ai controlli, rappresenta un bilancio che dimostra sempre più la vitalità della Giovane Montagna.

Con la partenza dalla Vachey alle 6,20 della domenica 29, i concorrenti, portati sulla linea del traguardo dal « gatto » dell'amico Raymond Glarey, (quante acrobazie e piroette per mantenere l'equilibrio) hanno iniziato e raggiunto le baite del Malatrà poste a 2056 metri, all'inizio del vallone omonimo. Un primo tratto facoltativo portava a quota 2302 nel vallone di Coumballe. Il percorso obbligatorio risaliva poi tutto il vallone di Malatrà sino a quota 2346, bivio per il secondo facoltativo a m. 2706 (sull'itinerario del Colle Malatrà) e dal Pas entre deux Sauts, m. 2524, quota più elevata della prima prova, era ancora possibile effettuare un terzo facoltativo. Poi il ritorno a valle con un tratto in cordata: dalle baite di Malatrà sino al limite della pineta ed infine il traguardo.

Questa prima prova (percorso obbligatorio) con un dislivello di 884 metri, con altri complessivi 694 metri di tratti facoltativi, doveva essere realizzata nel tempo di 3 ore e 15 minuti.

Al termine di questo percorso ogni Sezione classificata ha partecipato alla discesa cronometrata con barella e ferito.

Undici squadre hanno effettuato in tempo utile il percorso, mentre 9 di esse sono anche riuscite a realizzare nel tempo stabilito tratti facoltativi e fra queste: Pinerolo il 2° e 3°; Moncalieri il 1° e 3°; Torino il 1° e 2°.

Le tre squadre femminili in gara: Ivrea, Pinerolo, Torino, hanno fatto registrare tempi di ottimo livello, dimostrando un notevole grado di affiatamento e preparazione.

Questo rally, il primo nel suo genere come gara nel comprensorio di Courmayeur, ha offerto ancora una volta il modo di conoscere gente nuova, di ricordare vecchi amici, stabilire rapporti cordiali con persone che hanno accettato il nostro invito di collaborazione con grande senso di serietà e preparazione. E di questi uomini ricordiamo particolarmente il gruppo del S.A.G.F. di Entrèves che si è assunto il servizio di soccorso in tre punti del percorso e dei vari collegamenti radio.

La S. Messa, officiata da Padre Onorato sul terrazzo del N. Reviglio, ha raccolto in un sincero messaggio di ringraziamento a Dio tutti i presenti: concorrenti, amici della Guardia di Finanza, ospiti ed accompagnatori delle Sezioni presenti.

Negli anni scorsi, qualcuno aveva posto la domanda: perché il rally? La risposta è venuta (c'era bisogno?) in modo chiaro da tutti i partecipanti a questa 16ª edizione.

Prendendo spunto dallo svolgimento del Rally in questo meraviglioso settore alpino, è stata curata la stampa di una monografia scialpinistica per le valli Ferret e Veny e quindi distribuita a tutti i concorrenti ed amici presenti suggerendo così, concretamente, una attività veramente alpina.

## CLASSIFICHE

### 1ª PROVA - Percorso obbligatorio

Squadra	Tempo	Tratti facoltativi	Punteggio
1) Torino 1	3h 11'	1° e 2°	263
2) Pinerolo 1	3h 14'	2° e 3°	248
3) Ivrea 1	3h 35'	1° e 2°	243
4) Pinerolo 2	3h 11'	2°	240
5) Ivrea 2	3h 18'	2°	237
6) Vicenza 2	3h 47'	1° e 2°	231
7) Moncalieri 1	3h 14'	1° e 3°	231
8) Torino 2	3h 6'	1°	223
9) Pinerolo 3 (F)	3h 4'	3°	208
10) Moncalieri 3	3h 4'	3°	208
11) Moncalieri 2	3h 12'	3°	208
12) Torino 4 (F)	3h 13'	3°	208
13) Genova 1	3h 39'	2°	206
14) Pinerolo 5	3h 3'	—	200
15) Torino 3	3h 10'	—	200
16) Genova 2	3h 27'	—	188
17) Pinerolo 4	3h 29'	—	186
18) Verona 1	3h 29'	—	186
19) Ivrea 3	3h 32'	—	183
20) Ivrea 4 (F)	3h 47'	—	168
21) Vicenza	—	—	—

### 2ª PROVA - Discesa con barella

Sezione	Tempo	Punteggio
1) Vicenza	1' 21''	100
2) Pinerolo	3' 6''	43
3) Torino	5' 19''	25
4) Verona	9' 19''	14

### TROFEO MARIO CANONICO

N° ordine	Sezione	Squadre presenti	Punteggio
1	Pinerolo	5	1082
2	Torino	4	894
3	Ivrea	4	831
4	Moncalieri	3	647
5	Genova	2	394

### TROFEO GIOVANE MONTAGNA

N° ordine	Sezione	Punteggio
1	Vicenza	331
2	Pinerolo	291
3	Torino	288

## PREMI DI RAPPRESENTANZA

*Trofeo Giovane Montagna* - Assegnato alla Sezione di Vicenza con punti 331, che con tre vittorie (anni 1976, 1977, 1979) si aggiudica definitivamente il Trofeo.

2° Pinerolo con punti 291.

*Percorso obbligatorio* - Torino 1, in ore 3 minuti 11 e due facoltativi; punti 263. Assegnata la Targa Luigi Ravelli.

2° Pinerolo 1 con punti 248.

## ALTRI PREMI SPECIALI PER LE SEZIONI

*Trofeo Mario Canonico* - Alla Sezione di Pinerolo con 5 squadre presenti e 1082 punti. 2° Torino con punti 894.

*Coppa Paolo Mout* - Alla sezione di Torino 1 (concorrenti più giovani).

La cronaca si conclude con un saluto e l'invito a tutte le Sezioni per il prossimo « IV Incontro di perfezionamento alpinistico » che si effettuerà al N. Reviglio dal 15 al 22 luglio 1979.

\* \*

# Cronache Sezionali

## VERONA

**11 marzo:** presenza al raduno Intersezionale.

**1 aprile:** « Quattro passi di Primavera » - Settima edizione in collaborazione, come sempre, con l'Unione sportiva « Cadore ». Ricavato a favore del fondo di solidarietà del giornale « ARENA ».

**16 aprile:** tradizionale uscita di « Pasquetta » con il seguente itinerario: AVESA - VAL BORAGO - VAL GALINA.

**17 aprile:** in sede ospitiamo Gianni Pieropan, noto autore di letteratura alpinistica. Illustra con diapositive l'escursione che si effettuerà nelle Alpi Giulie dal 22 al 29 luglio nell'ambito delle manifestazioni del 50ennio.

**19 aprile:** cena fraterna della vecchia guardia e festeggiamenti per la laurea dell'amico Danilo Tagliaferro.

**28-29 aprile:** una nostra squadra partecipa al Rally sci-alpinistico Alpi occidentali organizzato dalla sezione di Torino in Val Ferret.

Gite non in calendario vengono organizzate tra soci tenendo tra gli stessi vivo il vincolo di amicizia.

Fervono i preparativi per la « spedizione nell'Ogar » sulla quale ci intrattiene con diapositive Cosimo Zappelli.

Auguri di « buona naia » all'amico Paolo Casati che ha rinnegato il cappello alpino per quello piumato di Lamarmora.

## LUTTI IN SEZIONE

### Maria Teresa Casati

Il 13 aprile, venerdì santo, ha preso congedo, dopo un anno di lotta con un male che giorno per giorno l'aveva minata.

Socia della vecchia guardia, anche se aveva smesso di far montagna dopo il matrimonio, era rimasta tuttavia fedelmente legata alla sezione ed alla sua attività, rinverdendo i tempi della montagna attiva attraverso le notizie che le portava la rivista.

Al marito prof. Carlo Cerù, alla figlia Silvia, ai fratelli Bepi, Vincenzo, don Piero ed Agnese giunga il commosso cordoglio della sezione.

### Enzo Zorzi

Il 25 aprile ci ha lasciati « l'Enzeto », repentinamente e nel vigore degli anni.

C'è un vuoto profondo in una larga fascia di amici che gli erano stati compagni di escursioni, di salite, di attività sci-alpinistica, e di ore bellissime, nelle quali la montagna si trasformava in dialogo, in approfondimento di temi religiosi e sociali. Quanti i ricordi!

Il suo sorriso, il suo tono sempre pacato, i suoi impegni nel sociale e nella parrocchia...

Ad Annelisa che vive con la fermezza e la serenità della Fede il suo dolore, ai bimbi Giovanni, Massimo e Chiara diciamo tutta la nostra vicinanza.

## Pier Alberto Saccomani

Il 29 aprile, a pochi giorni da Enzo, altra dolorosa perdita. Alberto Saccomani, chiude improvvisamente la sua giornata terrena.

Socio, seppur ancor giovane d'anni, del gruppo maturatosi nel primo dopoguerra nella Parrocchia dei SS. Apostoli e animatore di accantonamenti passati alla storia, lo ricordiamo con il suo sorriso istintivamente pronto all'arguzia e agli imprevedibili scherzi. Prendiamo in mano il numero unico del quarantennio e lo rivediamo « pellerossa » sul trenino di Cortina.

Così abbiamo caro ricordarlo!

Alla moglie Luigina, a Stefano e Luca tutta la nostra affettuosa partecipazione.

Piangiamo ancora la dipartita della Mamma e Nonna Alice dei soci Carton.

E il 24 maggio, **Guglielmo Padovani** ragazzo del '99 e nostro buon amico, ci ha pure Lui lasciati.

Alla Signora Letizia, alla figlia Renata ed al caro Giovanni, vice Presidente Centrale, ci sentiamo fraternamente vicini.

## MESTRE

Anche questa volta, durante il periodo invernale, è stato organizzato il consueto Corso di ginnastica presciistica. In esso, specie i giovani, che per la prima volta avrebbero calzati gli sci, hanno potuto prepararsi in modo adeguato al nuovo sport. Al termine del corso durato circa tre mesi, si è presentata la necessità di fare un analogo insegnamento per gli allievi alla scuola di alpinismo. Anche questo periodo di istruzione ha visto un'affluenza veramente notevole di partecipanti.

Quest'anno, il periodo invernale, è stato propizio agli appassionati dello sci offrendo la possibilità di un innevamento precoce e notevole.

La sezione ha potuto così organizzare molte gite tra le quali citiamo: Passo Rolle, Sella Nevea, Cortina e Cinque Torri, Corvara. Fra queste, poi, spicca quella effettuata a Passo Rolle in occasione delle gare sociali di discesa in unione al gruppo alpinistico del giornale « Il Gazzettino » di Venezia. Giornata splendida, interesse vivo tra tutti i soci che erano veramente numerosi; l'agonismo spiccato tra i giovani, ha fatto sì che questa giornata fosse coronata dal migliore successo.

A fine gennaio è stato organizzato il XXXI soggiorno invernale. Questa volta, la zona prescelta è stata S. Vigilio di Marebbe nella Val Badia. I dubbi per una buona riuscita erano molti, si andava in un posto nuovo che poteva rivelare qualche sorpresa. Invece il risultato non è stato deludente; l'ambiente ladino ha accolto bene il nostro gruppo ed in poco tempo si è ricreata quell'amicizia che già vi era gli scorsi anni durante il soggiorno di Livigno. Gli abitanti ed i maestri di sci hanno imparato a conoscere il gruppo dei nostri ragazzi, un poco mattacchioni

e ne è scaturito un allegro divertimento coronato anche dal tempo abbastanza buono. Il prossimo anno si ritornerà a S. Vigilio, con più esperienza ed organizzazione.

Il termine della stagione invernale ha bloccato tutte le rimanenti uscite a carattere sci-alpinistico che avrebbero dovuto essere effettuate, a causa del forte innevamento tardivo e del continuo pericolo di valanghe.

Aprile ha visto l'inizio del corso di Alpinismo. Siamo già al sesto corso; ogni anno una decina di allievi si accingono ad apprendere le tecniche della salita in roccia e su ghiaccio, l'uso di chiodi e di piccozza.

Quest'anno il gruppo è composto quasi completamente di giovanissimi; la nomea del corso tenuto alla Giovane Montagna è vasta, non possiamo accettare tutte le richieste. Nicolai ha tre mesi di duro lavoro, ogni domenica segue i suoi ragazzi assieme agli altri istruttori sia in palestra di roccia, sia su pareti più impegnative ed in questo caso la gita viene effettuata dalla sezione nello svolgimento del programma predisposto mentre il gruppo della scuola di alpinismo si intrattiene su di un percorso più impegnativo. E' stato il caso della gita alle creste di S. Giorgio; di quella a cima Manera nel gruppo del Cavallo e della prossima al Sasso di Stria presso il Passo Falzarego. L'innervamento tardivo e cospicuo ha trasformato l'ultima gita effettuata alla cima Manera in un'ascensione quasi invernale tanta era la quantità di neve che, ancora a fine maggio, era depositata sulle creste e nei valloni.

## VENEZIA

L'attività sciistica della Sezione — durante la stagione invernale 1978-79 — si è ridotta alla effettuazione di una sola gita. Inclemenza del tempo e difficoltà organizzative hanno infatti impedito la realizzazione di una più intensa attività. Ci rammarichiamo con soci e simpatizzanti per la scarsa frequenza alle riunioni in Sede e alle gite in programma e raccomandiamo vivamente un maggior interessamento per lo svolgimento della prossima attività estiva.

**Domenica 25 febbraio** - Gita a Passo Rolle e disputa delle gare Sezionali in unione agli amici della Sezione di Mestre e al Club Montagna del «Gazzettino di Venezia». Un pullman completo (50 tra soci e amici) raggiungeva la nota località alpina ove si svolsero le gare di discesa con notevole partecipazione di soci e simpatizzanti delle tre Società. Per la Sezione di Venezia si classificavano ai primi posti i seguenti nominati:

**Categoria Maschile** - Soci: Tantarò Andrea (1.12.3) - Busetto Antonio (1.22.4) - Busetto Dino (1.29.1) - Brovazzo Mario (1.31.4).

Non Soci: Scibelli Paolo (1.22.1) - Inchiostro Sandro (1.23.2) - Brazzalotto Sandro (1.24.7).

**Categoria Femminile** - Socie: Pugiottò Gianna (1.40.1) - Magrini Giuliana (1.48.9) - Tondolo Ada (1.56.9).

Non Socie: Nardini Paola (1.26.3) - Veronese Maria (1.38.6) - Modolo Donatella (1.39.4) - Frison Sandra (1.39.8).

Una stupenda giornata di sole premiava i partecipanti alla simpatica riunione e consentiva a

tutti magnifiche sciature sulle belle piste Paradiso e circostanti, innestate in maniera perfetta.

Sabato 17 marzo, in occasione della consueta serata conviviale presso la trattoria «Antico Pizzo», veniva effettuata la premiazione dei vincitori delle singole gare. Al socio Andrea Tantarò — vincitore per due anni consecutivi — veniva assegnata definitivamente la coppa ricordo. A tutti gli altri medaglie.

## Attività estiva 1979

**Domenica 6 maggio** apertura ufficiale del programma estivo con una riuscitissima gita sulle propaggini del Monte Grappa. Un pullman con una cinquantina di soci e amici raggiungeva Pederobba. Da qui a piedi veniva raggiunto il Rif. DOC ove i partecipanti sostavano per assistere alla celebrazione della Messa e successivamente si fermavano a consumare il pasto.

Una magnifica giornata di sole allegrava i partecipanti alla breve gita che in ogni modo ci auguriamo — data l'ottima riuscita — sia di buon auspicio per le future attività.

## PINEROLO

L'attività sezionale in questo periodo prettamente invernale si è sviluppata soprattutto nel campo sci-alpinistico, con notevole partecipazione di soci e simpatizzanti.

Infatti la pratica del fondo e le camminate varie con sci, pelli di foca e zaino a spalle, stanno diventando, anche in relazione al lavoro di sensibilizzazione e preparazione tecnica degli anni scorsi, attività fondamentale della sezione.

Diverse le gite organizzate in svariate località alpine, e tutte, condotte a termine malgrado il tempo, alcune volte, decisamente avverso.

**18 marzo** - Punta Pitre de l'Aigle.

**Alta Val Chisone**

Uno dei pochi pendii non ancora sfruttati industrialmente dalle Società di impianti di risalita, sullo spartiacque Val Susa - Val Chisone.

**25 marzo** - Cima Fournier - Monti della Luna

Zona panoramicamente molto bella, adatta sia allo sci-alpino che allo sci da pista. Non rimane che l'imbarazzo della scelta!

Purtroppo stavolta il tempo poco propizio ha invogliato i più a rimanere al caldo della Capanna Gimont, confortati da abbondanti libagioni e molta allegria.

Dopo la decisione presa in un'assemblea dei Soci di partecipare al «Rally Sci-Alpinistico intersezionale» in Val Ferret, il mese di aprile è stato dedicato particolarmente alla preparazione specifica e a tale scopo sono state effettuate le seguenti gite:

**1° aprile** - Monte Briccas - Val Po: con pioggia, neve e gelo. I partecipanti giunti in vetta, altro non videro che i loro volti coperti da un bianco strato.

**22 aprile** - Cima Encestraia - Valle Argentera in ottima compagnia con gli amici del CAI di Giaveno.

L'8 aprile si è svolta in località Pra Catinat, la gara di staffetta sezionale suddivisa nelle specialità: fondo - salita - discesa, e dedicata al

ricordo del mai dimenticato Gino Bessone. Il trofeo in palio è stato vinto dal trio Nada Anna, Felizia Giovanni, Zambon Vittorio.

Ben 30 Soci sono convenuti allo Chapy d'Entrèves nei giorni di Pasqua, per trascorrere la festività in montagna ed in lieta compagnia, ospiti della sezione di Torino al N. Reviglio. Sono state effettuate gite nella splendida cornice del Monte Bianco, ammantato di neve, e consapevoli della parola « arrangiarsi », hanno provveduto comunitariamente a viveri e vetovaglia-mento.

**27-28 aprile - « Rally Sci-Alpinistico Intersezionale ».**

Ben cinque squadre della sezione hanno partecipato alla competizione ottenendo un meritissimo secondo posto con i Soci Tony Meranese - Giovanni Felizia - Giorgio Felizia.

Tutti però hanno condotto la gara in modo encomiabile, contribuendo all'aggiudicazione del

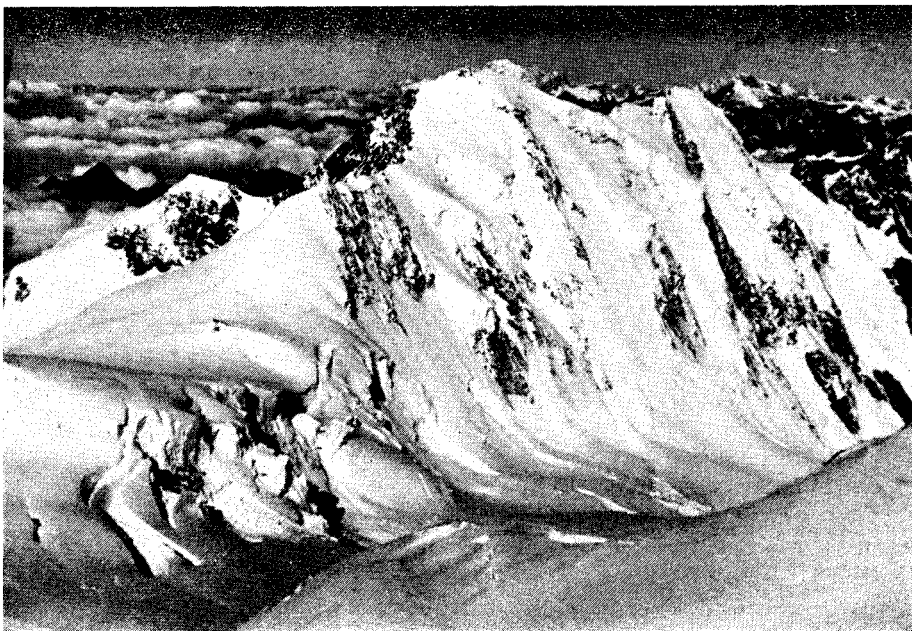
Trofeo Mario Canonico, assegnato alla sezione totalizzatrice del maggior punteggio.

Come inizio dell'attività estiva, il 6 maggio, sulle colline moreniche adiacenti la città, si è svolta l'ormai classica « Marcia dei Tomin », con oltre trecento partecipanti, e così denominata dal famoso formaggio prodotto in loco.

Numerose le famiglie partecipanti formate dai nonni, padri e figli. Dopo il pranzo a base di polenta e salsiccia, si sono svolti giochi per i più piccoli e attività varie per tutti.

**15 maggio** - I montagnini si spostano al mare in località Cinque Terre. Chi a piedi, chi in battello o in treno, cinquanta persone, attraverso paesi, insenature e golfi, hanno percorso parte della riviera di Levante.

L'attività sezionale prosegue in sede, normalmente, ogni mercoledì sera, intercalando incontri e proiezioni di diapositive e films a passo ridotto.



Giuseppe Balla

*Dalla Punta Gnifetti... un distendersi incredibile di ghiacci.*

**Comitato di Redazione: Pietro Nardini, Venezia - Tarcislo Pittaluga, Mestre - Silvio Crespo, Pinerolo - Giorgio Rocco, Torino - Anna Maria Gnoato, Vicenza - Paolo Fietta, Ivrea - Antonio Barello, Cuneo - Enrico Torre, Genova - Bruno Carton, Verona - Renato Mongiano, Moncalieri - Angelo Polato, Padova**



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

Registr. Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7-5-1966 — Tip. G. Alzani s.a.s. - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657

Redazione: **Pio Camillo Rosso** - Via Gravere, 2 (S. Giacomo) - 10091 Alpignano — Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » - Via Consolata, 7 - 10122 Torino — Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** —

Finito di stampare il 17 luglio 1979